

PRESIDENZIALI. Il candidato socialista si presenta in tv. Oggi Balladur svela il programma

Jospin apre la gara «Francia fidati della mia calma»

«Voglio raccogliere la gente al di sopra delle formazioni politiche» Calmo, rassicurante, non polemico, il professor Lionel Jospin, candidato dei socialisti, ha fatto ieri la sua prima uscita in campagna presidenziale, in diretta davanti a milioni di telespettatori su France 1, dopo una settimana di riflessione, appuntamenti importanti e lavoro «interno». E oggi sarà Edouard Balladur a presentare il proprio programma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GIANNINI

PARIGI Non è un capopolo. Non è un passionario. Non evoca catastrofi, esplosioni sociali, scontri all'ultimo sangue. Non punta sulle emozioni forti ma sul ragionamento tranquillo, articolato, a costo di apparire noioso. Se qualcosa gli si può rimproverare non è certo di apparire barcollante. Semmai gli si può fare la critica che gli fa la moglie Sylviane, insegnante come lui: «Sorride troppo poco». Se il socialista Mitterrand aveva conquistato l'Eliseo come leader di una «forza tranquilla», lui, Lionel Jospin, il candidato ufficiale designato dal Ps una settimana fa sembra voler mettere ora l'accento soprattutto sull'aggettivo. Che l'abbia calcolato apposta di presentarsi come l'anti-Balladur più tranquillo o gli sia venuto così naturalmente è questa l'immagine con cui si è presentato ieri al grande pubblico al primo appuntamento della campagna presidenziale, l'attesa intervista in diretta tv al programma «7 sur 7» gestito dalla giornalista Anne Sinclair su France 1.

Lo schermo è più duro esponente della politica francese con i suoi occhi incredibilmente azzurri. «Certo non c'è impegno senza desiderio. Ho avuto molto presto il desiderio di agire. Poi si impara a interpretare gli interessi comuni. Politica come passione? Direi piuttosto come necessità», si schermisce. C'è grande rassegnazione anche in Francia lui vorrebbe far di nuovo volare i sogni? «No, non il sogno. Semmai la voglia di costruire progetti per il futuro». Compare sullo schermo un giovane edicolante dall'aria emaciata, quasi sepolto dietro le pile dei giornali. «Signor Jospin, le vorrei chiedere: chi mi assicura che lei una volta eletto presidente non si comporterà come tutti gli altri politici?» «È una domanda difficile. Non posso portare prove decisive. Vi dico solo guardate l'uomo e giudicate». Non promette mai e non, e nemmeno lacrime e sangue. Non suona la tromba di battaglia epocali, guerre di sterminio tra ideologie contrapposte. Si limita a sostenere la sua «diversità» ricordando che è il solo candidato a queste presidenziali ad aver pro-



Il candidato socialista alle presidenziali Lionel Jospin

posto un termine più breve, 5 anni anziché 7, a valere già nel corso del suo mandato. Insomma l'argomento più forte è che intende restare all'Eliseo il minimo possibile. Aggiunge che intende modificare la Costituzione riducendo i poteri presidenziali di scioglimento della Camera. Fa l'esatto contrario di uno che sostenga «O me o il disastro». «Questo dovrebbe provare che non sono come gli altri. Credo che il popolo debba avere la possibilità di decidere più di frequente» dice.

L'orgoglio di partito? No. «La speranza che era nata attorno alla candidatura di Jacques Delors», spiega. Gli leggono i risultati di un sondaggio d'opinione fresco in cui il 52% dei francesi ritengono che queste presidenziali avranno al centro uno scontro tra due candidati di destra, come Balladur e Chirac, anziché proporre lo scontro tradizionale tra destra e sinistra. Risponde in modo molto riflessivo: «È una parte della destra che punta a svegliare la divisione tradizionale, come centrale», dice riferendosi al calcolo di Balladur se è scelta

tra un Jospin che rappresenta solo la sinistra e me vinco io. Rovescia il ragionamento. «Vuol dire che Balladur si considera un uomo della destra, ed è quello che penso anch'io». Quanto a Chirac ricorda che è stato a capo di governi molto di destra, da sindaco di Parigi ha svuotato la capitale dai ceti popolari. «Che dibattito sarebbe mai quello tra Chirac e Balladur?», si chiede. Lui invece, promette, intende «mescolare il gioco» evitare che questa campagna si trasformi in una querelle tra le ambizioni di

due uomini politici dello stesso partito gollista. Più avanti è ancora più esplicito: vuole raccogliere, innanzitutto a sinistra ma «al di sopra delle formazioni politiche». Una settimana prima, al Congresso dei militanti socialisti alla Mutualité che l'avevano acclamato candidato aveva promesso che Balladur non avrebbe avuto la «campagna tranquilla» che si aspettava, perché la Francia è un Paese democratico e «turbolento». Ma in tv, davanti a milioni di telespettatori, critica ma non si lancia in accuse roventi. «Non tutto è colpa della politica governativa» arriva a dire. Invoca una politica economica che metta l'uomo al centro, che non sia percepita come una minaccia costante agli uomini in carne e ossa. Ma insiste sulla necessità di «consolidare la crescita economica sull'onda di quella mondiale». «Senza demagogia», «senza paura» sono i termini che ricorrono anche sul tema scottante della protesta degli studenti. Sui salari è netto: dice che bisogna smetterla di contrapporre salari ed occupazione, aggiunge che una riduzione del tempo di lavoro non può avvenire a scapito dei salari. Si scaldano solo quando gli chiedono del pasticciaccio brutto in cui è incorso il ministro della polizia Pasqua prestandosi ad una «provocazione» per mettere in difficoltà il giudice che indagava sulle fatture false nel suo feudo elettorale. Chiede che Balladur ne risponda, ma con meno veemenza di quanto aveva fatto sempre in tv il vandeano De Villiers che pure la parte dell'attuale maggioranza. Si schiera con i giudici ma senza trascurare di ricordare che le interazioni telefoniche sono giustificate nella lotta contro il crimine.

Qualche mese fa la Fiat ha annunciato la necessità di far lavorare su 6 giorni gli impianti di Termoli (Campobasso). Obiettivo: aumentare la produzione di motori Fire A Termoli, dove si producono motori e cambi il lavoro straordinario era diffuso e si era già concordato un'azienda il ricorso al sabato con due turni pieni ed uno vuoto.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore
Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil
Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Enzo Marino, avvocato Cdl di Torino
Irene Moschi, avvocato Cdl di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Dopo la vicenda di Termoli Lavorare il sabato

SUSANNA CAMUSSO

giorni e a quali condizioni lo scambio effettuato a Termoli è in termini di prospettive occupazionali, innovazioni di prodotto e processo, maggiore certezza di utilizzo della RfI contrattuale. Questo scambio non corrispondeva alla richiesta dei lavoratori legata allo straordinario e al reddito derivante. In questo caso il divario tra la politica del sindacato contro lo straordinario e contro la ulteriore monetizzazione delle turnistiche e la richiesta dei lavoratori è evidente. Il secondo problema deriva dalle regole contrattuali, il modello definito dall'accordo 23 luglio '93 e ratificato e formalizzato dal Ccnl 5 luglio '94 prevede tempi modici re-

L'uso a fisarmonica della forza lavoro

NINO RAFFONE

dei volumi produttivi viene conseguito senza necessità di nuovi impianti e senza aumento della massa dei salari, ma anzi con un risparmio.

Questa scelta imprenditoriale non può essere approssimativamente ritenuta almeno sino a quando non siano concertate regole nuove valide anche su scala internazionale. Ma è bene che essa sia esattamente compresa, e non contrabbandata come sviluppo dell'occupazione contro gli egosmi di coloro che già lavorano paradossalmente anzi può affermare che in realtà le nuove assunzioni a Termoli sono state effettuate più che dall'azienda dagli altri colleghi di lavoro che nunciano al compenso per il lavoro straordinario. Si tratta di un «sacrificio» accettabile e dovuto verso chi cerca un'occupazione ma resta da chiedersi se la nuncia economica per favorire le nuove assunzioni trovi un compenso in un analogo «sacrificio» dell'azienda per i periodi in cui la produzione dovesse calare, con abbandono almeno parziale del ricorso agli strumenti espulsivi. Se così non dovesse essere è bene chiarire che il compromesso raggiunto a Termoli è sbilanciato, e che i sacrifici sono stati solo utilitariali.

La vicenda di Termoli appare però emblematica anche per altre ragioni in quanto si è introdotto il criterio dell'uso «a fisarmonica» della forza lavoro, modificandone l'impegno anche in costanza di rapporto a tempo strapieno quando il mercato tira, e da accantonare quando il mercato langue. A questo risultato si mira già con i contratti di lavoro atipici, ormai ampiamente utilizzati, nonché delle altre ipotesi contrattuali delle quali si parla da tempo, e in particolare del contratto di lavoro interinale. Ma almeno in questi casi il contratto nasce già strutturato per la massima flessibilità a Termoli invece si è stabilito che a prescindere da come sia nato ogni contratto di lavoro può subire mutamenti mentre è in corso. La novità travolge principi del diritto del lavoro che si ritenevano consolidati, e che dovranno essere esaminate con cura le implicazioni che potranno derivare

dum di mandato, la sigla dell'ipotesi e di rendere vincolante il referendum conclusivo.

Le assemblee sull'ipotesi di intesa sono state impediti dalla Cisl e si è andati così al referendum in un clima di grande confusione. Il no al referendum ha determinato per un verso l'elevarsi dei toni Fiat sullo spostamento delle produzioni che avrebbe segnato il declino di Termoli, per un altro verso l'aggressione dell'opinione pubblica nei confronti dei lavoratori accusati di egosimo e il subitaneo intervento del ministro Mastella unica mente finalizzato a legittimare la Cisl perché «sindacato di area governativa».

Dopo la discussione con il Rsu, si è tornati alle assemblee non tanto a valutare (ma a spiegare) si, visto che prima era stato impossibile) l'ipotesi di intesa, quanto a evidenziare che la posta in gioco era investimenti ed assunzioni contro il declino dello stabilimento. Su questo si è discusso nelle assemblee e a partire da un dispositivo che affrontava questo problema, si è poi votato a voto palese nelle successive assemblee.

L'accordo viene firmato il 22 dicembre '94 e il 27-28 dicembre viene fatto un sondaggio tra i lavoratori produttivi su quale modello di orario utilizzare. Tra le due ipotesi, un giorno di riposo a 6 giorni ed una a 3 giorni la maggioranza dei lavoratori sceglie la seconda ipotesi, chiudendo così la vicenda sul piano contrattuale.

* Segreteria nazionale Fiom-Cgil

Una sentenza della Corte costituzionale a doppio taglio

Mi rivolgo a voi per un importante chiarimento. Ho 57 anni di età e più di 17 anni di contribuzione alla Previdenza Mannara. Quasi tutta l'attività è stata svolta al servizio di macchina per cui ho maturato il diritto alla pensione di «vecchiaia anticipata». Dal 1983 sono imbarcato su navi da diporto, dove tuttora lavoro come «direttore di macchina» con retribuzioni molto inferiori a quelle che ho percepito fino al 1982.

Vorrei sapere se nel mio caso è applicabile la sentenza della Corte costituzionale n. 264 del 22-30 giugno 1994 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 28 del 6 luglio 1994).

Alfo Picchianti
Porto Santo Stefano (Grosseto)

Costituzionale n. 264/94 la Corte costituzionale dichiarando la parziale incostituzionalità dell'articolo 3, comma 8, della legge n. 297/82, ha stabilito che se l'ultimo periodo, quello preso a riferimento per il calcolo della pensione, è meno favorevole di quelli precedenti e non è necessario ai fini del requisito per il diritto alla pensione, va escluso dal calcolo. Va detto, però, che l'esclusione non si riferisce soltanto alle retribuzioni meno favorevoli ma anche al periodo stesso. Per cui, escludendo il periodo, si prendono a riferimento le retribuzioni più favorevoli ma si riduce nel contempo, anche l'anzianità contributiva utile per il calcolo.

Nell'ipotesi che le retribuzioni relative al periodo dal 1978 al 1982 siano più favorevoli escludendo il periodo dal 1983 al 1995, l'anzianità contributiva si ridurrebbe da 37 a 24 anni e l'aliquota di rendimento anziché del 74% sarebbe del 48%.

Il vantaggio derivante dalla retribuzione media più elevata potrebbe essere neutralizzato dalla riduzione degli anni di contribuzione da valutare per il calcolo.

Tuttavia, trattandosi degli effetti di una sentenza della Corte costituzionale, l'Inps deve applicarla d'ufficio, erogando il trattamento più favorevole per il pensionato. Attualmente l'Inps non sta applicando la sentenza in quanto è in attesa di istruzioni da parte del ministero del Lavoro. Tale situazione non impedisce di collocarsi in pensione, se questa è la scelta che intende fare il nostro lettore. Sarà l'Istituto a rivedere la pensione qualora, una volta ricevute le direttive dal ministero del Lavoro, l'applicazione della sentenza n. 264 risultasse favorevole.

Ricordiamo che la pensione di «vecchiaia anticipata» essendo su ordinata all'età anagrafica, è esclusa dal blocco delle pensioni di

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri, Nicola Tisci

Il minimo spetta a due pensioni se quella reversibile è per più superstiti

Un anno addietro è morto mio marito che aveva una pensione da artigiano integrata al minimo. Io ho la mia pensione da commerciante che quando era in vita mio marito era integrata al minimo. Allora, tra tutti e due prendevamo lire 1.200.000 al mese. Da quando è morto mio marito mi hanno dato la sua pensione al minimo ma la mia è stata ridotta a lire 100.000 al mese.

Ho una figlia handicappata dalla nascita che prende la pensione dalla Prefettura e anche l'indennità di accompagnamento. Le spese sono tante. È giusto che la mia pensione l'abbiano diminuita?

Mi dicono che è giusto così perché si ha diritto a una sola pensione al minimo. Ma, allora, perché il minimo non lo danno alla mia pensione che è più piccola?

C.G. Roma

È vero che la specifica non nuova (articolo 6 del decreto legge 463/83 convertito con modificazioni, in legge n. 638/83) prescrive che «nel caso di concorso di due o più pensioni, l'integrazione spetta a una sola volta» ed è la stessa normativa che stabilisce su quale pensione va attribuita l'integrazione al trattamento minimo.

La signora C.G. dichiara di avere una figlia handicappata dalla nascita per cui ritengo che la pensione di reversibilità del marito è intestata a entrambe. In questo caso, il comma 11-bis del citato articolo 6 stabilisce che «le disposizioni del presente articolo non si applicano alle pensioni spettanti ai superstiti quando vi siano più titolari».

Pertanto, se la pensione di reversibilità è intestata anche alla figlia della nostra interlocutrice, ha diritto alla integrazione al trattamento minimo per tutte e due le pensioni. Se la situazione è quella che supponiamo consigliamo la signora C.G. di rivolgersi a un ufficio dell'Inca-Cgil di Roma per fare rettificare l'errore e respianzare gli arretrati competenti.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri, Nicola Tisci

Come Berlusconi ha bloccato le sentenze a favore degli statali

Le diverse sezioni regionali della Corte dei conti continuano ad esprimere giudizi opposti in materia di ricorsi inerenti alla sentenza n. 062502 del 22 giugno 1989 in materia di aumenti contrattuali e trattamento pensionistico per gli insegnanti andati in pensione dal 1983 al 1985.

A tale riguardo la Sezione di Venezia è orientata per il rigetto dei ricorsi (vedi allegato dispositivo) mentre per quanto è a mia conoscenza, in Sicilia e in Lombardia il pronunciamento è a favore dell'accoglimento.

Quali saranno ora, le conseguenze giuridiche e per i casi esaminati, e per quelli da esaminare dopo la recente sentenza delle Sezioni riunite della Corte dei conti che si pronuncia senza nessuna remora a favore dei ricorrenti?

Avrà la sentenza (vovrei conoscere gli estremi) valore erga omnes, o bisognerà aspettare il rigetto della Sezione di Venezia per ripartire daccapo?

Benedetto Caruso
Venezia Mestre

La Corte dei conti a Sezioni riunite con la sentenza n. 9-10-11/QM depositata il 2-12-1994, ha confermato che il personale della scuola cessato dal servizio dopo il 1° gennaio 1983 ha diritto all'attribuzione del intero aumento stabilito dal contratto nazionale di lavoro (Cnl) per determinare l'importo della pensione.

Dopo tale sentenza è molto probabile che le varie Sezioni per le stesse fattispecie, si conformeranno a quell'orientamento. Ma ciò potrà valere per le sentenze che verranno emesse. Quelle già emesse se negative resteranno tali (a meno che non vi siano i presupposti per proporre ricorso alle Sezioni riunite ai sensi del DLN 718, 94).

Non ci sarà una estensione automatica di tale sentenza a tutti i casi analoghi anche perché l'articolo 22 comma 14 della legge n. 724/94 (provvedimento «collegato» alla finanziaria '95) stabilisce che «per l'anno 1995 è fatto divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di adottare provvedimenti per l'estensione di decisioni giurisprudenziali aventi forza di giudicato o comunque di verule esecutive nella materia del pubblico impiego».

Quero di ritenere di poterlo vendere tale attribuzione è costretto a proseguire con il contenzioso giurisdizionale.

La cronaca

Ad ottobre si avvia formalmente la trattativa. La Fiat annuncia - oltre alla necessità di incrementare i volumi - un investimento di 400 miliardi per un nuovo motore della famiglia Fire a 16 valvole. Tutto ciò al fine di produrre 4.400 motori al giorno incrementando anche la produzione dei cambi. L'utilizzo degli impianti per 6 giorni ed il nuovo prodotto portavano - secondo la Fiat - a 300/350 assunzioni. Nell'intesa raggiunta le 25 assunzioni sono diventate 400. Il 25 novembre si raggiunge un'ipotesi di intesa condizionata nei tempi anche dalle affermazioni Fiat su dove si sarebbe potuto produrre il nuovo motore se non vi fosse stata l'intesa a Termoli. Prima la Polonia (poco credibile) poi Torino, cosa molto più probabile anche nella logica Fiat di contrapporre tra loro stabilimenti del Nord e del Sud.

I problemi

Come è noto la storia di Termoli ha sollevato molti problemi. Primo tra questi l'estensione del lavoro su 6

La vicenda dei turni di lavoro al sabato richiesti dalla Fiat per lo stabilimento di Termoli (e ora anche per lo stabilimento Teksid di Carmagnola) è stata seguita con molto rumore dagli organi di informazione che non hanno però fornito tutti i parametri interpretativi necessari per comprendere pienamente il significato della trasformazione nell'organizzazione produttiva. Si è così assistito ad un attacco ai lavoratori di Termoli ritenuti responsabili delle mancate assunzioni per l'ostinazione con la quale difendevano il riposo nella giornata del sabato.

Nella questione di Termoli hanno avuto peso anche fattori di rilevanza corporativa: tuttavia non si può liquidare questa storia addebitando ai lavoratori la responsabilità di essersi trincerati dietro egosmi personali. È necessario approfondire l'analisi per accertare se non vi siano altre ragioni più profonde di masserese.

Appare chiaro che il cuore del problema deve essere ravvisato nell'uso della flessibilità della forza lavoro. Il datore di lavoro soprattutto nel settore metalmeccanico ha sempre avuto la possibilità di utilizzare i dipendenti in modo assai flessibile quando il lavoro aumentava, poteva facilmente ricor-